



In diretta dal Santuario
Non solo la Messa di oggi (alle 11 in tv su Cremona1 e i canali web della Diocesi) e la preghiera del Rosario dal lunedì al venerdì alle 17 sul portale diocesano. In diretta dal Santuario di Caravaggio martedì sera sui media diocesani sarà trasmessa la veglia dell'Annunciazione. La celebrazione, a porte chiuse, si concluderà con un'invocazione a santa Maria del Fonte scritta dal vescovo Napolioni.

Domenica, 22 marzo 2020

in prima linea. Don Angelo Rossi, cappellano dell'ospedale di Treviglio, racconta le giornate e le notti tra sofferenze, domande di senso e preghiera

In corsia accanto a medici e malati



L'ingresso dell'ospedale «Treviglio-Caravaggio»

«Può benedire i morti solo da dietro un vetro. Ho riscoperto – dice – che siamo creature, bisognose di un amore più grande»

DI MARIA ACQUA SIMI

Non ci sono solo medici, infermieri, operatori sanitari negli ospedali del Nord Italia in piena crisi. Ci sono anche loro, i sacerdoti. Molti sono ricoverati, tantissimi in quarantena. Qualcuno, come i cappellani, è in prima linea per sostenere i malati e le loro famiglie. Un compito difficile, come ci racconta con parole discrete ma commoventi don Angelo Rossi dal

piccolo ospedale di Treviglio: la scorsa settimana ci sono stati 75 morti in un giorno e lui ha potuto benedire le salme – una a una – dietro un vetro. Porta i sacramenti a tutti coloro che lo chiedono e sempre più frequentemente sono infermieri e medici che domandano una preghiera a voce bassa, magari di sfuggita in corridoio, con gli

occhi gonfi di stanchezza e pianto. La sua giornata è fatta di brevi incontri nelle stanze dove ci sono i malati: la recita di qualche preghiera, una benedizione, il sacramento della confessione o dell'eucarestia. In molti chiedono l'unzione degli infermi, ma don Angelo si arrabbia quando viene associata solo ai moribondi. «È il sacramento della guarigione, in cui si chiede al Signore la forza di affrontare un momento di fragilità fisica o spirituale, non solo l'ultimo gesto da fare prima di andarsene. Se fosse conosciuto per quello che è, questo gesto sarebbe forse d'aiuto a molte più persone». Le giornate sono frenetiche, non ci si riposa mai. Di notte, dice, si fanno incontri commoventi: il neopapa che scende in cappella a ringraziare perché nonostante tutto la sua bambina è nata e sta bene, la guardia



Don Angelo Rossi

giurata che dopo un turno interminabile fa di divieti d'ingresso ai parenti dei pazienti fin di vita, crolla e chiede di confessarsi dopo anni di lontananza da Dio. E poi ci sono i dialoghi con i malati. Il più gravi riesce a vederli di meno, la terapia intensiva gli è interdotta a meno di casi eccezionali: i medici gli hanno chiesto di limitare gli accessi nei reparti dove si trovano i malati Covid per tutelarlo (è l'unico sacerdote in forze all'Ospedale), ma hanno detto che se ci fosse bisogno lui è lì. Giorno e notte. Non è sempre facile consolare. A volte ci si sente come formiche di

fronte all'emergenza. Come quando incontri nei corridoi un'infermiera in lacrime che chiede di pregare per un paziente o la farmacista che singhiozza perché ha dovuto dire a un anziano cliente che vive con l'ossigeno che la bombola che lo tiene in vita non c'è. Sono momenti durissimi. «Eppure tutto questo è la mia occasione di convertirmi, di ricordarmi ogni giorno che l'uomo è davvero poca cosa se un virus tanto piccolo riesce a mettere in ginocchio intere Nazioni. Ecco, ho riscoperto che siamo creature, bisognose di un amore più grande. In queste settimane ho incontrato tante persone, qui in ospedale, piene di domande grandi sul senso sulla vita e del dolore, sulle scelte da compiere che a volte sono strazianti. Sono uomini e donne da cui imparo ogni giorno, perché il loro cuore è pieno di interrogativi ma totalmente dedito alla cura di chi arriva, proprio come avrebbe fatto Gesù». Ci tiene a sottolineare che sono loro i veri protagonisti di queste settimane, ma che sente una sorta di fastidio quando vede che tutti li chiamano «eroi», quasi che solo nell'emergenza ci si accorgesse della preziosità del loro lavoro. «Sono in questo ospedale da settembre ma posso dire con certezza che questi medici, infermieri, guardie giurate, donne delle pulizie, operatori, volontari sono dediti al loro lavoro ogni giorno allo stesso modo, anche prima dell'emergenza». Stando davanti a loro – dice – ha riscoperto il valore dell'essere al servizio, che è una vera e propria vocazione. «Servire i più fragili, i malati, è un privilegio. Mi sento chiamato ad essere qui e sono certo

la testimonianza

«In quegli occhi giovani ho visto il nostro futuro»

DI ANTONIO NAPOLIONI *

L'esperienza del contagio e della cura che mi è stato dato di condividere, mi impone oggi di far emergere qualche riflessione, di cui essere testimone per i fratelli. Ciò non avviene senza dolore e commozione, ma credo che sia doveroso e fruttuoso. Nei dieci giorni di ricovero in ospedale dovrei dire che «non ho visto un volto». Protetti da carichi e guanti, mascherine e schermi, medici e infermieri hanno circondato ognuno dei malati che sempre più affollavano il reparto. Tanti di loro, secondo gli impegni di servizio, intorno al volto, al corpo, alla fragilità di ciascuno di noi. Tanti, ma non come numeri: ciascuno con la sua identità e storia, con la sua forza e fragilità, col suo stile, con le sue domande e motivazioni. Il ricordo dei loro occhi, soprattutto dei tanti giovani sanitari chiamati a cimentarsi con una sfida così adulta, è fonte di consolazione e motivo di gratitudine. Occhi attenti, premurosi, belli della bellezza dell'amore. Gli occhi del nostro futuro, che dobbiamo fissare per coglierli attese e potenzialità, per dare stima, fare spazio, continuare a sognare. E poi le loro voci, testimonianza di provenienze spesso lontane (anche da altri Paesi del mondo), talvolta desiderose di un seppur breve dialogo, senza timore di chiedere la preghiera dell'uomo di Dio, per sopportare un peso che sentivano insostenibile. Voci di gioia anche solo nel poter dire all'amato – oggi non ce l'ho, ma pensandola come una piccola conquista per tutta la squadra. Voci che hanno reso possibile una familiarità umana, un dialogo concreto, utile a farsi sentire accompagnato, guidato, accudito. Da queste due finestre dell'anima – lo sguardo e la parola – si passa concretamente a un'infinità di gesti, da quelli più esigenti della terapia, a quelli dell'igiene e della cura dell'ambiente. Mi colpiva lo sforzo di ciascuno nel cercare di fare più bene possibile, anche quando un certo dolore era inevitabile. I gesti fatti bene, come etica professionale e gusto della vita, sono la vera medicina. Una dimensione drammatica di questa epidemia è costituita certamente dall'isolamento di ciascuno che è stato costretto. Penso in particolare ai malati più gravi, agli anziani, a chi non ce l'ha fatta, e non ha neppure potuto avere accanto gli occhi, le voci, i gesti dei figli e dei nipoti, delle persone più care. Lo strazio di uno strappo, che neppure abbiamo potuto adeguatamente celebrare nella fede. Un debito di umanizzazione che dobbiamo far nostro per il futuro. Mi consola, però, pensare che in quelle ultime ore, i nostri fratelli e sorelle abbiano incrociato quegli occhi, quelle voci e quei gesti che la comunità ha potuto offrire loro. Non di semplici addetti ai lavori, ma di membri di un'unica famiglia allargata, addirittura di un unico corpo. Per i credenti, siamo al culmine dell'Incarnazione e del Mistero pasquale, di cui la *Passio* di Michelangelo può essere eloquente icona: tutti noi siamo Gesù morto, tutti noi siamo la Madre che lo tiene in grembo. Dovremo riflettere molto su questa prova e, se non cederemo al cinismo, potremo ripartire – nei sentieri della vita familiare, sociale ed ecclesiale – da quegli occhi, voci, gesti. Dall'altezza della vita e della fede, che forse stavamo smarrendo nel delirante rumore di un mondo troppo in corsa.

* vescovo di Cremona

che ogni volto che incontro dentro questi padiglioni ha il volto sofferente di Gesù». Don Angelo ha il raffreddore, spera di non essersi ammalato per poter essere ancora vicino alla sua gente. Non ha più l'ausilio dei volontari, a cui è in questo momento proibito entrare in ospedale. Spera nell'arrivo di un altro sacerdote e intanto si

affida al buon Dio. Gli chiediamo se si sia mai sentito solo o scoraggiato. Risponde di no, perché intorno a lui c'è un popolo, una compagnia di amici e parrochiani che gli scrivono e lo sostengono anche nelle giornate più pesanti. «La gente sta riscoprendo il valore dell'essere comunità. Sono sicuro che da tutto questo usciranno maturati. In umanità e fede».

Rete di solidarietà

Nella drammaticità dell'emergenza coronavirus si moltiplicano però anche i gesti di bella e spontanea generosità avviati da singoli, gruppi o associazioni. Tra i vari esempi si possono citare Caritas e San Vincenzo parrocchiali impegnate su tutto il territorio diocesano, oltre ai gruppi giovanili e alle associazioni che fanno capo alla comunità cristiana, che stanno promuovendo iniziative, in accordo con i propri Comuni, per garantire, in questa fase di emergenza, interventi e azioni mirate a favore dei soggetti più fragili, in particolare degli anziani

oppure di persone in quarantena che sono prive di una rete familiare. Vi è infatti la necessità di fornire a molte persone la spesa, i pasti, piccole azioni in modo da assicurare servizi primari e azioni di prossimità. In prima linea anche gli operatori dei Consultori di ispirazione cristiana presenti in diocesi che si sono resi disponibili a garantire un servizio online di sostegno psicologico. Informazioni e prenotazioni contattando il Consultorio Uicpem di Cremona, il Centro di consulenza familiare di Viadana o il Punto famiglia di Caravaggio.

Alloggio e sostegno per gli operatori sanitari

I progetti sostenuti da Caritas e Fondazione San Fazio onlus gestiti in collaborazione con la direzione dell'Asst

In questi giorni di grande prova, a fianco di tante notizie di sofferenza, solitudini, morti e drammi famigliari, si assiste anche a esempi di grande responsabilità da parte degli operatori sanitari. Proprio partendo da questa consapevolezza la Diocesi di Cremona, in questi giorni di grande prova, propone una serie di azioni concrete nell'ambito caritativo, facendosi prossima a bisogni particolari di questo periodo di emergenza. Con il progetto «Io avrò

cura di te», in particolare, l'attenzione si rivolgerà a quegli operatori sanitari che, con estrema dedizione e costanza, si occupano, senza contare le ore, dei tantissimi malati a loro affidati, mettendo a repentaglio la loro stessa salute. Attraverso Caritas Cremonese e la Fondazione San Fazio, in accordo con la Direzione dell'Ospedale di Cremona, è stato istituito uno specifico progetto per l'alloggio gratuito di tutti quegli operatori sanitari che prestano il loro lavoro presso gli ospedali del territorio. Tale possibilità è offerta a tutti coloro che per distanza dai luoghi lavorativi o per non mettere a rischio le famiglie decidono in queste settimane di emergenza di alloggiare fuori dalle proprie



abitazioni. I luoghi individuati per offrire questa accoglienza sono alcune strutture diocesane all'interno della città di Cremona (info al 335-354429 per accoglienza maschile e al 334-1062553 per quella

femminile), così come a Caravaggio, presso il Centro di spiritualità del Santuario di S. Maria del Fonte (centralino 0363-3571). Ognuno potrà aiutare a sostenere il progetto «Io avrò cura di te» garantendo l'accoglienza gratuita dei sanitari che operano sul territorio: si potrà fare con un versamento su conto corrente postale (numero 68411503) o bancario (iban IT 5710315611400 CC054 0005161), entrambi intestati a Fondazione San Fazio onlus e indicando come causale «Io avrò cura di te 2020». Si potrà far giungere il proprio contributo anche rivolgendosi agli uffici Caritas di via Stenico 2 B, a Cremona.